



Lettera 22

Panathlon on-line



Area Comunicazione Panathlon Italia

Periodico d'Informazione e Cultura dello Sport

N° 4/22 - Aprile 2019

Direttore Editoriale Giorgio Costa

Direttore Massimo Rosa

panitalia.comunicazione@virgilio.it

Il Fair Play è quel comportamento di cui spesso si fa sfoggio nei discorsi tessendone le lodi...poi gli stessi dimenticano di praticarlo



TEMPUS FUGIT

Avevano ragione i latini "Tempus fugit", infatti avevo appena chiuso Lettera 22 di marzo che mi ritrovo a chiudere quella di aprile, con la prossima già in cantiere. Ma sin che mi regge l'entusiasmo guai mollare. Non finirò mai di ringraziare i tanti lettori che mi testimoniano il loro interesse per Lettera 22, e che quindi mi danno lo sprone per continuare su questa strada auspicando, naturalmente, un miglioramento, e con esso un'accresciuta attenzione.

E' evidente che questa Newsletter sta conquistando, giorno dopo giorno (step by step per gli anglofili), il pubblico panathletico, primo piccolo risultato della nostra comunicazione. Un granello di sabbia nel deserto, però pur sempre il primo, contro il niente di prima.

Dal punto di vista della pubblicistica l'attenzione c'è ed è palpabile, lo testimoniano infatti le diverse firme che scrivono per noi. Questo è un segnale di interesse. Da sempre vado ripetendo che il Panathlon esprime un potenziale di comunicazione enorme, basterebbe una più convinta partecipazione alla vita panathletica. Una maggior presenza mediatica che darebbe al Panathlon un ruolo di opinion leader, una posizione che apporterebbe di sicuro anche benefici economici.

Lettera 22, da questo numero, sarà affiancata per gli Special editoriali da Panathlon Planet, l'altra bocca da fuoco del Panathlon Distretto Italia, nuova testa giornalistica che farà la sua parte sul costruendo sito web. Questo primo Panathlon Planet Special è dedicato dal Panathlon Catania alla figura di Luz Long, grande atleta della Germania del III Reich, le cui spoglie riposano nel cimitero di guerra tedesco di Motta S. Anastasia (CT).

Massimo Rosa
Direttore

P.s. Sabato 6 Aprile p.v., c/o l'Università Carlo Cattaneo di Castellanza (VA), Assemblea Straordinaria del Panathlon International.



La dignità femminile nella Grecia classica

Ho letto con piacere e interesse il prezioso articolo, intitolato "Le donne e sport nel mondo greco", a firma di Alessandra Rutili del Panathlon di Verona 1954. C'è però un'affermazione che non mi convince completamente e perciò la cito nella sua interezza!

"Nel mondo classico, della Grecia arcaica, vi era una chiara divisione tra il mondo maschile e quello femminile. Nascere donne significava non poter avere alcun ruolo politico, istituzionale, ma nemmeno intellettuale. La storia ed il costume del mondo greco ci è stata tramandata dagli storiografi, che non nominano alcuna donna. Tralasciando la poetessa Saffo, possiamo dire che, nell'antichità, non vi è traccia di esempi di "grandi donne". Pensiamo ai soggetti delle sculture, o degli affreschi; la bellezza femminile viene omessa, preferita ai kouroi, forzuti e perfetti, o efebici e armoniosi."



Io la penso diversamente, nella convinzione che nel mondo greco il ruolo femminile fosse addirittura superiore a quello della metà del secolo scorso, rivestito ad esempio dalle nostre nonne.

È all'uopo opportuno ricordare la grazia leggiadra delle korai, come ad esempio l'arcinota Hera di Samo, elegantemente vestita (e in maniera attillata!) col tradizionale chitone e con l'himation (sottoveste e sopravveste!) o più tardi nel IV secolo la sensualità delle veneri di Prassitele (come quella di Cnido!) e dei suoi numerosi imitatori successivi, come lo scultore della famosa Venere di Milo, che sicuramente testimoniano le momentanee tendenze di moda e nella fattispecie il passaggio dall'ideale femminile di "regina della casa", addetta alla tessitura, a quello della "donna", soggetto attivo di sensuale compiacimento e di ammiccante desiderio. Mi si potrebbe obiettare che questa è solo poesia, come lo è del resto l'insuperabile Inno ad Afrodite "dal trono variopinto" della poetessa Saffo.

***Tondo con Donna con tavolette cerate e stilo (cosiddetta "Saffo") proveniente da Pompei, Particolare, Museo Archeologico Nazionale di Napoli | Foto: Gryffindor, 2008**



In realtà anche e soprattutto quella di Omero è poesia, che però diventa leggenda, poiché trasfigura la storia, consentendoci di conoscere gli usi e i costumi di quella vetusta epoca eroica, con le sue peculiarità.

Hera di Samo

Così Ulisse, l'eroe "dal multiforme ingegno", soggiace di buon grado a tre "grandi donne", che finiscono per dare un senso compiuto alla sua stessa esistenza. Circe lo trattiene a lungo con le sue grazie; la saggia Nausicaa gli indica la strada del rinsavimento sentimentale; Penelope, ostinata avversaria della prepotenza maschile (i Proci!), è austera custode della fedeltà coniugale! Nelle "donne" di Ulisse sono perciò esaltati i caratteri distintivi della donna della protostoria greca, che consistono nella prorompente sensualità (Circe), nella riservatezza ostinata (Penelope) e nel saggio buonsenso (Nausicaa)! A proposito di sport, ricordo come la bella Nausicaa, poco prima di incontrare Ulisse, giocava nuda con le ancelle a palla prigioniera (Od. VI).

L'Iliade non ci offre esempi meno significativi riferiti al ruolo primario delle donne nell'arcaismo. Basti pensare a Elena, che causando la guerra decennale, è stata capace di trasformare in Stato unitario un'accozzaglia di polis eterogenee, o alle dee con pregi e difetti umanissimi, come Hera e Athena, che hanno

spesso il sopravvento sui loro colleghi maschi, come Apollo, Ares, il dio della guerra, e sullo stesso Zeus, il padre degli dei.

È pur vero che nell'Iliade risultano decisivi gli eroi forzuti, come Achille, Ettore, Agamennone, Aiace, Diomede, ma è sicuramente apprezzabile la funzione determinante che rivestono le donne! Tanto per esemplificare, Briseide e Criseide (due schiave per modo di dire!) causano l'ira e lo "sciopero" del "Pelide Achille"; Cassandra, con la sua perspicacia e col suo "istinto" femminile, è l'unica ad aver compreso il reale pericolo degli Achei; Andromaca è sposa amorevole e mamma dolcissima, ma anche donna pratica e di buonsenso, se è vero che indica al marito Ettore il punto debole delle mura troiane (libro VI) da difendere con maggior attenzione!

Un'ulteriore osservazione, che conferma la grande considerazione della donna greca, è riferita alla culla della civiltà mediterranea, cioè alla città di Atene, che deve il suo nome non a un dio, ma alla dea protettrice dei filosofi, Athena, in onore della quale venivano celebrate annualmente le Panatenee, grandi feste con tanto di sfilata conclusiva, magnificamente celebrate da Fidia nel ciclo scultoreo, attualmente custodito nel londinese British Museum.

Morale! Athena era la dea della sapienza, dote universalmente e sicuramente più apprezzata rispetto alla forza fisica e al tradizionale decisionismo maschile, come del resto dimostra la mitica contesa tra la stessa dea e Poseidone per il possesso dell'Attica e di conseguenza per l'eponimo da dare alla città.

Dunque, della supremazia della sapienza, intesa come disciplina teorica, e di riflesso della poesia, ne erano grandi estimatori gli antichi Greci, se è vero, come afferma la dott.ssa Rutili, che esaltarono in tempi non sospetti la poetessa Saffo, mentre noi, a parte il caso isolato della anonima Compiuta Donzella, abbiamo dovuto aspettare l'inizio del secolo XX per poter apprezzare nel contesto dei sentimenti e del trasporto lirico femminile una certa Grazia Deledda.

***La nascita di Atena in una pittura vascolare del 570 a.C. Parigi, Museo del Louvre**

Conclusione: la vita è poesia, proprio come la donna, che già agli albori delle grandi civiltà mediterranee ha saputo proporre, con amore e dolcezza, ma con fermezza, la propria dignità e il giusto ruolo che le compete nella vita e nella Storia.

Manlio Siani/Componente Commissione Cultura Panathlon Club Como



FRANCESCA TIBALDI, ex atleta della Nazionale Italiana Triathlon e socia del Panathlon Verona 1984, racconta così l'esordio nel mondo del Paratriathlon Italiano ed Internazionale.



OCCHI SPORTIVI

La guida di un atleta non vedente nel Paratriathlon
“Chiudi gli occhi, non aprirli più... ecco, ora immagina di fare una gara di triathlon”

Quando, a gennaio del 2018, mi è stato proposto dal commissario tecnico della nazionale Italiana di Triathlon Mattia Cambi, di fare la Guida per l’atleta non vedente di Paratriathlon Anna Barbaro, ricordo che la prima domanda che mi sono chiesta era come poteva anche solo immaginare di fare una gara di triathlon una persona non vedente...”

La “Professione” di Guida per atlete ed atleti non vedenti e ipo vedenti è un mondo quasi a sé stante che però nuota, pedala e corre (sport della disciplina del Triathlon) in parallelo. Mi spiego meglio. Il Triathlon, lo sport che prevede una frazione di nuoto, una di ciclismo ed una di corsa a piedi in sequenza e senza interruzioni cronometriche, è ormai uno sport molto praticato da atlete ed atleti di tutte le età. E’ stato quindi conseguenza naturale aprire la pratica della disciplina anche ad atleti/e con disabilità. Nel nostro club Panathlon si è distinto Michele Ferrarin vincendo la medaglia d’argento alle scorse olimpiadi di Rio de Janeiro.

Fare la Guida per un’atleta non vedente o ipo vedente significa condurre ed aiutare l’atleta in gara dall’inizio alla fine, significa letteralmente diventare gli occhi dell’atleta per il tempo della competizione e della preparazione. E’ stato per chi scrive un ruolo di volontariato e sicuramente l’esperienza più gratificante della carriera di triathleta. La gara si svolge con le due atlete legate da una cintura in tessuto che dalla vita della guida scende alla gamba, dove, tramite un aggancio, si lega una corda che arriva alla gamba dell’atleta non vedente; si passa quindi alla frazione di ciclismo su tandem, con la guida a pedalare in fronte e l’atleta non vedente a pedalare sul retro; la gara termina con la frazione di corsa a piedi dove le due atlete reggono in mano entrambe un cordino per la direzione. E’ permesso parlarsi, ma non tirare o spingere l’atleta non vedente, solo in alcuni punti segnalati è possibile prendersi il braccio nella corsa per superare curve difficili.

Con Anna Barbaro, chi state leggendo ha vinto due medaglie di Bronzo in due Tappe della Coppa del Mondo di Paratriathlon e una medaglia di Bronzo ai Campionati Europei.

Francesca Tibaldi/Panathlon Verona 1984



THOMAS ARNOLD, PADRE SCONOSCIUTO DELLO SPORT MODERNO

*Il suo intuito educativo si riflette anche oggi nei college anglosassoni.
Un esempio da seguire per Sport e Salute, il nuovo soggetto sportivo governativo.*

E' da tutti riconosciuto che la Gran Bretagna sia la culla dello sport moderno, madre dell’idea olimpica per mano del barone De Coubertin. Motivo di questa origine, l’ammirazione del nobiluomo francese verso le attività sportive praticate nei College ed Università di quel Paese in grado di pesare sulla formazione educativa e, quindi, sociale dei giovani allievi, tant’è che ancor oggi essere un “Blue”, cioè avere fatto parte di una qualsiasi rappresentativa dell’università, è non solo motivo d’orgoglio, ma questo status lo riporti sul curriculum vitae personale.

Dunque un plus valore di non secondaria importanza. Ma se Pierre Fredy De Coubertin fu il promulgatore dell’idea sportiva che avrebbe trovato la sua attuazione nei Giochi Olimpici, Thomas Arnold ne fu senz’altro il padre.



Ma chi era costui? Era innanzitutto un istitutore che mise a punto un progetto educativo nelle Public School a partire dal 1820. L'obiettivo di questo disegno era quello di forgiare le future classi dirigenti dell'Impero Britannico.

Come? Attraverso i giochi di squadra, il più celebre fu il rugby seguito dal football.

Egli si prefiggeva di abituare il corpo alle diverse criticità, temprandone così oltre al fisico anche il carattere. In quel modo l'attività sportiva forgiava i giovani a prendere decisioni repentine che evidenziavano il sangue freddo di fronte a situazioni mutevoli, cose che nella vita di tutti i giorni sono frequenti. La finalità era dunque preparare gli allievi ad essere gli uomini del domani dalla forte tempra e dal carattere vincente, quel carattere che permise all'Inghilterra di andare alla conquista del mondo.

Thomas Arnold, rettore e pastore anglicano nella città di Rugby, nella sua "invenzione" dello sport moderno si poneva tre obiettivi: il primo quello di prediligere l'equilibrio, irrobustendo il corpo e nello

stesso tempo frenare gli impulsi, dando così spazio all'immaginazione, la creatività decisionale; il secondo aveva come finalità la questione morale, cioè perseguire il fine attraverso i propri sforzi fisici in modo da sviluppare il senso della responsabilità personale, quindi comportamenti di rispetto verso l'avversario; il terzo era quello sociale, in altre parole fare assumere al giovane la cognizione di direzione ed organizzazione dei giochi, anche sotto l'aspetto amministrativo, funzioni protagoniste della futura classe dirigente.

La figura di Thomas Arnold è dunque elemento portante dello sport odierno, il quale non solo fu socialmente utile in un momento in cui la società britannica viveva la propria trasformazione o se preferire rivoluzione da agricola ad industriale, bisognosa più che mai di nuove classi dirigenti.

Questo suo intuito educativo è ancor oggi palpabile nei College ed Università del mondo anglosassone, invece quasi niente da noi perché lo sport gode di poca considerazione nei programmi ministeriali scolastici se non addirittura nulla, considerato a torto una perdita di tempo dalla nostra classe docente.

A meno che Sport & Salute non riesca nella rivoluzione copernicana di ammettere lo Sport quale materia culturale oltre che da praticare.

MR (Panathlon Planet)



Nota



Negli Usa per accedere alle più prestigiose università occorre presentare un curriculum scolastico elevato oppure un curriculum sportivo anch'esso significativo, quest'ultimo permetterà allo studente di entrare nella rappresentativa universitaria. Questa seconda possibilità è indice di una cultura della sport diffusa nel mondo anglosassone. D'altra parte lo sport con tutte le sue regole è nato nell'Isola.



CHARIOTS OF FIRE



"Chariots of fire" è la musica che accompagna le immagini del film **Momenti di gloria**, un film che ha saputo raccontare una bella storia di sport, quella di un gruppo di studenti universitari di Cambridge che parteciparono alle Olimpiadi di Parigi del 1924.

Tanto era bella la storia e la colonna sonora che l'accompagna che, **Chariots of fire**, diviene ben presto, senza volerlo, un vero e proprio inno allo sport.

La sua musica, oggi, la si coniuga ai momenti più significativi dei Giochi Olimpici, soprattutto offrendo le immagini in *slow motion* del gesto atletico ad esaltazione di chi lo ha compiuto.

Un inno che attraverso le sue melodiose note offre una sensazione romantica, quasi ieratica, ai praticanti dello sport, un inno la cui forza è quella di saper diffondere nel profondo dell'anima quei valori etico – morali che ognuno di noi abbisogna nel momento in cui si mette in competizione.

MR (Panathlon Planet)

E poiché i Giochi sono nati ad Olimpia non poteva che essere greco il suo autore, il nome d'arte del quale è **Vangelis**, che per esteso fa **Evangelos Odyseas Papathanassiou** (in greco Ευάγγελος Οδυσσεάς Παπαθανασίου / Εγάγγελος Οδυσσεάς Παπαθανασίου).

Chariots of fire, un inno al **Fair Play** per dirla da panathleti.

MR (Panathlon Planet)



Doping e Sport



Doping e sport è un argomento molto complesso che riguarda aspetti medici, farmacologici, legali ed etici.

Credo sia superfluo parlare dei danni fisici che il doping può provocare su atleti che ne fanno uso in maniera incontrollata soprattutto i più giovani che cercano scorciatoie per arrivare a traguardi difficilmente raggiungibili in maniera normale. Credo sia importante sottolineare gli aspetti etici della pratica sportiva.

L'etica dello sport presenta molteplici problematiche e necessita di una riflessione molto articolata.

Cerchiamo di considerare la pratica sportiva come formazione educativa per i giovani come sviluppo personale e sociale, mettendone in evidenza i valori costitutivi e sottolineando l'impegno personale e la lealtà nella competizione. Se partiamo da questo punto di vista diventa fondamentale l'impegno personale e lo spirito di sacrificio.

Il doping diventa un disvalore proprio perché altera in modo indebito tutto ciò che consente di raggiungere notevoli risultati a prescindere dall'impegno profuso

attivamente e personalmente. Causa un ingiusto e scorretto vantaggio nei confronti degli altri partecipanti oltre a produrre un danno alla salute psico-fisica dell'atleta con ripercussioni negative anche sul piano sociale.

Il doping, di conseguenza, viola le regole dello sport non solo sul piano legale ma anche su quello individuale e relazionale modificando in senso negativo il senso stesso e l'idealità dello sport trasformandolo in ricerca del successo fine a se stesso.

Questo sicuramente causa un danno ulteriore perché convince i più giovani ed i più deboli psicologicamente del fatto che chi non ne fa uso viene automaticamente escluso dalla competizione e di conseguenza toglie significato alla concezione di sport come attività educativa e formativa.

Purtroppo un altro punto che occorre considerare è che l'uso di sostanze o metodi per incrementare le proprie prestazioni è presente anche al di fuori della pratica sportiva agonistica professionistica.

Il doping al di là della pratica sportiva di tipo competitivo e professionale probabilmente, va collegato a dinamiche psicologiche e sociali. La nostra vita segue ritmi sempre più veloci e genera l'ansia di non essere all'altezza delle prestazioni richieste e richiede di raggiungere i nostri traguardi in maniera sempre più rapida.

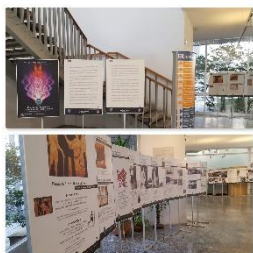
Il doping certamente è una violazione delle regole "costitutive" della pratica dello sport, in quanto infrange deliberatamente una delle regole fondamentali che impone la lealtà e vieta ogni forma di frode. Deve essere evitato che la ricerca del successo divenga un obiettivo fondamentale da raggiungere anche a costo di danneggiare la salute impedendo allo sport di essere un'attività di sviluppo della persona umana sia dal punto di vista fisico che spirituale.

L'auspicio è quindi che ci sia maggior controllo e maggior impegno educativo facendo comprendere ai giovani che sport significa lealtà, rispetto degli avversari, onestà, osservanza delle regole, senso di amicizia, superamento dei propri limiti con sacrificio personale senza alcun "aiutino" e che i risultati che val la pena di ottenere non sono quelli straordinari ma quelli che si raggiungono con impegno, lavoro e sacrificio.

Maurizio Manzini/Panathlon Verona



Panathlon Club Como "Evento culturale marzo 2019" 10 giorni di emancipazione



Aver ospitato per 10 giorni la Mostra "L'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici" presso la Biblioteca Comunale di Como, in zona centrale della città murata, ha richiesto un lavoro accurato da parte dei panathleti comaschi. L'impegno profuso si è dimostrato proficuo e ha reso merito alla grande qualità della pregevole esposizione della professoressa Adriana Balzarini. La partecipazione corale che si è avuta da parte di studenti e cittadini sta a dimostrare quanto il Club vuole sempre di più essere un sodalizio aperto verso il mondo esterno per affermare i valori veri in cui crede e che, partendo dallo Sport, dovrebbero, sempre di più, diventare valori della convivenza civile e sociale. Ed è dimostrata

dai risultati, numerici ma non solo, prodotti da questo evento, il primo di questo 2019, per ricordare il sessantacinquesimo anno (1954-2019) di fondazione del Club.

Il primo momento istituzionale, iniziato con una tavola rotonda in Biblioteca Comunale di Como, è stato affidato solo alle donne. La giornalista Viviana Dalla Pria ha condotto la serata interagendo con le relatrici che hanno affiancato la prof.ssa Balzarini, da Katia Arrighi, Delegata provinciale CONI, alle atlete olimpiche che hanno risposto con entusiasmo alla nostra chiamata: Micol Cattaneo, Jennifer Isacco, Federica Maspero, Federica Stefanelli. Presente in sala anche la nostra grande amica e testimonial Roberta Amadeo. Dal giorno successivo si è mossa la macchina organizzativa anche con tre scuole superiori comasche: il Liceo Teresa Ciceri che, grazie ad un progetto di alternanza scuola-lavoro ha visto le proprie studentesse, per otto giorni, cimentarsi nel ruolo di guida per i visitatori della mostra, affiancate costantemente da soci del club generosi e disponibili; l'I.S.I.S. di Setificio Paolo Carcano e il Liceo Volta che hanno ospitato incontri nelle loro aule magne per permettere al Club di illustrare il significato di questa mostra. Studenti anche di altri Istituti superiori della città, accompagnati dai loro insegnanti, sono andati, in modo autonomo, a visitarla.



È impressionante vedere come lo sport abbia la capacità non solo di creare campioni, migliorare le prestazioni, battere record, ma di vincere battaglie e imporre cambiamenti radicali nella vita sociale. Passare dal primo pannello, le Olimpiadi di Atene 1896, con la foto dell'atleta non riconosciuta perché donna, al 1900 a Parigi con le prime donne vincitrici, dal 1920 ad Anversa dove Rosetta Gagliardi è la prima donna italiana che partecipa alle Olimpiadi, al 1928 ad Amsterdam con la prima medaglia femminile italiana, per arrivare al 1936 a Berlino, dove Trebisonda Valla conquista il primo oro olimpico femminile per l'Italia e all'ultimo pannello con le immagini delle Olimpiadi di Rio 2016, dove le donne erano il 47,81% della rappresentanza azzurra, dà la conferma di quello che lo sport è in grado di fare. Se pensiamo che solo dal 1948 in Italia le donne partecipano al voto a suffragio universale, la mostra "L'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici" è veramente la dimostrazione plastica che lo Sport è in grado di precorrere i tempi! Foto dettagliate e particolari in www.panathloncomo.com sezione "eventi".

Renata Soliani/Panathlon Como



1861-1870

L'Italia dei ginnasti soldati

Per quasi tutto l'Ottocento lo sport moderno fatica a trovare proseliti in Italia. E nemmeno cantori: per vedere la nascita dei fogli sportivi, in particolare ciclistici, bisogna attendere il secondo decennio dell'Unità d'Italia. Lo sviluppo delle discipline sportive risente della scarsa consistenza, numerica e culturale, della borghesia industriale italiana che stenta a introdurre modelli innovativi di comportamento, in linea con le élite inglesi o francesi. Eppure in Italia ci sono le migliori condizioni perché lo sport attecchisca: gli italiani che contano, loro soli, hanno storicamente propensione per il loisir, lo svago. Così come il temperamento ideale per il gioco e le feste. E la Chiesa, sino al 1970, ha altro cui pensare.

Un dato in più: l'urbanizzazione avanzata di cinque città italiane (Roma, Napoli, Milano, Palermo e Venezia sono allora tra le più densamente abitate d'Europa) rappresenta un serbatoio potenziale per lo sviluppo degli sport. Nemmeno va sottovalutata la tradizione associativa, pur recente, che vive uno sviluppo crescente e

impensato: in ogni dove, lungo la Penisola, nascono sodalizi sportivo-ricreativi. In prima istanza, già negli anni Quaranta, erano nate associazioni segrete d'ispirazione carbonara alle quali si erano aggiunte società semisegrete di ginnastica, chiamate ad addestrare i soci atleti alle future battaglie, infondendo loro vigore e tonicità. Lo stato post-unitario incoraggia l'idea dei muscoli al servizio del soldato più che dell'atleta, tanto che si afferma da più parti che una palestra, senza il richiamo alla patria, abbia ben poca ragion d'essere. Ora che l'Italia è fatta, davvero restano da costruire gli italiani.



Foto di Marco Masetti (pgc Unione Italiana Tiro a Segno).

Il Paese unito era nato nella chiara ostilità delle masse popolari, penalizzate dalla separazione tra questione nazionale e situazione sociale: ai braccianti premeva maggiormente un salario decente piuttosto che la cacciata degli austriaci o dei borbonici. Basta in questo senso ricordare che tra il 1861 e il 1886 la percentuale dei votanti non sarebbe mai stata superiore al 60%, ma gli aventi diritto al voto altro non erano che il 2,25% della popolazione adulta.

Occorre nel periodo depurare le classi borghesi dalle tossine del mercantilismo che si rifacevano alla logica utilitaristica. Per questo gli eroi dello sport non devono essere remunerati per le loro prestazioni e questo li parifica agli eroi antichi, mossi dal desiderio di conquistare la gloria e l'immortalità, non certo dalla

voglia di arricchirsi.

La borghesia, non dimentichiamolo, ha reinventato lo sport per sé e desidera tenerlo stretto. La prova sta nella distinzione tra dilettantismo e professionismo, il solo modo di evitare che i borghesi si trovino a remare, cavalcare, giocare gomito a gomito con i proletari. I due mondi devono restare divisi, senza commistioni e contaminazioni.

Alla tradizione degli svaghi nobiliari appartiene la Società lombarda corse dei cavalli, sorta appena prima, nel 1857, mentre – sempre a Milano – viene introdotta la pratica marziale del tiro a volo. Il Tiro a segno consorziale dei Carabinieri milanesi è inaugurato dallo stesso Giuseppe Garibaldi il 22 marzo 1862 (*nell'immagine il bersaglio originale del 1862 su cui si vede il tiro sparato da Giuseppe Garibaldi in persona all'inaugurazione*). Nella primavera del 1870 prende vita il Veloce Club cui concorrono i baroni Giuseppe e Fausto Bagatti Valsecchi, grandi amanti del velocipede.

Il circo e lo sport convivono, sembrano una grande famiglia. Nel decennio sono numerosi gli esempi di ginnasti, schermidori, fantini, cavallerizzi, ciclisti, atleti, pugili, lottatori, a essere ingaggiati nelle compagnie circensi. Alcuni di loro divennero delle autentiche celebrità. Jules Léotard, ottimo terzo nella ciclistica Firenze-Pistoia, inventò il trapezio volante; Edoardo Ancillotti, anch'egli buon ciclista, improvvisò un apprezzato numero di acrobatica da tappeto. Basilio Bartoletti, padre della lotta italiana, fu contemporaneamente artista e impresario circense.

Costantino Reyer, originario di Graz, brillante insegnante di educazione fisica, nel 1866 scelse di vivere a Venezia per dedicarsi alla divulgazione dell'attività fisica di cui era un convinto assertore. E produsse tanti atleti nelle sue palestre a Venezia da meritarsi l'intitolazione della famosa squadra di basket della città, alla stregua di un nume tutelare. Angelo Mosso, valente fisiologo e pedagogo, pone nel decennio le basi per la medicina dello sport della quale è un antesignano, un vero e proprio precursore.

Lo sport nel primo decennio dell'Unità si limita all'attività ginnica e all'educazione fisica. Il dibattito politico verte sui due temi con un'impronta, come detto, di stampo militarista. Diversa la posizione in altri ambiti – la scuola e gli oratori cattolici – dove si afferma l'utilità dell'attività fisica per distogliere i giovani dalla strada, dal vizio e dagli ozi.

Del 1869 è la nascita della Federazione ginnastica d'Italia, a impronta laica, apolitica e areligiosa. Questo non facilita il rapporto con le società ginniche cattoliche, tanto che i concorsi ginnici dell'area sono boicottati, al pari degli atleti cui viene negato il tesseramento. Nel marzo 1870 nasce la Società ginnastica Milanese dalla quale, per scissione, emerse anni più tardi la celebre Pro Patria.

Nell'Italia del tempo la campagna rimane legata ai ritmi medioevali del lavoro nei campi, mentre in città fa la sua timida comparsa l'orario lavorativo. Anche in Italia si vocifera di Olimpiadi, grazie ai tentativi di ripristinarle operati da Evangelistas Zappas, un ricco greco residente in Romania. Infruttuose le esperienze del 1870, ribadite senza successo qualche anno più tardi. L'improvvisazione del greco non paga, bisognerà attendere la "lucida follia" di un sognatore, il barone Pierre de Coubertin, per arrivare anche da noi a pensare ai Giochi, sui quali si dibatterà ben prima dell'edizione romana del Novecento.

Da www.eenet.it

Foto di Marco Masetti



Pro Patria: 100 anni di passione

“La Patria non è un’opinione. O una bandiera e basta. La Patria è un vincolo fatto di molti vincoli che stanno nella nostra carne e nella nostra anima, nella nostra memoria genetica. È un legame che non si può estirpare come un pelo inopportuno”.

(Oriana Fallaci)



Cosa c’è di meglio di questo profondo e significativo pensiero di Oriana Fallaci per sottolineare il sentimento delle persone, seppur lontane nel tempo, nel periodo in cui muoveva i primi passi la “Ginnastica Pro Patria et Libertate”.

All’epoca il concetto di Patria era fresco di imprinting, nato solo un decennio prima al termine del periodo risorgimentale, quando l’Italia di fatto diventava una nazione, dopo la conquista di Roma il XX Settembre 1870.

Così nel periodo postrisorgimentale nascevano le società sportive, la cui filosofia era quella di temprare e forgiare i giovani in caso di un qualsiasi evento bellico (premonitori).

Dunque in quel tempo nascevano le società ippiche, quelle di ginnastica, quelle del tiro a segno e quelle di scherma. A Busto nasceva nel 1881 la “Ginnastica Pro Patria et Libertate”, una tra le società più vecchie e gloriose italiane.

In questa società, un po’ come tutte, erano praticati altri sport come la ginnastica, la scherma ed il tiro alla fune, sport in gran voga. Più tardi anche il football.

Sul fare degli anni ’80 facevano capolino i primi “pedatori” della palla. Sono principalmente stranieri che lavoravano nel territorio Busto-Gallarate votato all’industria tessile. Questi erano soprattutto tecnici ed operai provenienti dalla vicina Svizzera, dall’Austria, dalla Germania e financo dall’Inghilterra, dove il calcio sta già conoscendo popolarità.

Da noi era da poco sbarcato a Genova, dove i marinai inglesi si dilettano a giocare a pallone sul molo del porto.

Di lì è dunque partita la scintilla che ha fatto innamorare ancor’oggi gli italiani.

Ma ritorniamo a Busto. Se da un lato gli stranieri-lavoratori contribuivano alla sua popolarità non di meno era l’apporto dei giovani abienti locali che, freschi di studi all’estero al fine di conoscere le nuove e moderne tecnologie, o perché liceali, avevano conosciuto questo nuovo e divertente sport.

Così iniziavano le sfide tra italiani e stranieri, dove da battere erano sicuramente i maestri inglesi, gli ideatori del football o “Furba!”, come pronunciato in dialetto.

Non c’era prato dove non si svolgesse una partita, non c’era partita dove non finisse in rissa tanto forte era l’agonismo dei contendenti. Ma questo era ed è il bello di quel calcio che, senza rivalità e senso di appartenenza, non sarebbe successivamente esploso.

Il terreno più ambito era quello di via XX Settembre, leggermente in salita, ma poco importava.

La passione era tale che i ventidue protagonisti di ciascun match si montavano le porte, si tracciavano le linee forzatamente sghembe del campo, andando a prendere in prestito, nelle vicine parrocchie o nelle case dei contadini, le sedie per dare vita alle antesignane tribune, affittandole così agli entusiasti spettatori che sempre di più arrivavano attratti dal nuovo affascinante sport, poiché il divertimento è assicurato.

Di questo proliferare di partite e d’interesse tra la gente non poteva non accorgersene la “Ginnastica Pro Patria et Libertate” che iniziava ad accogliere questi nuovi sportivi, un po’ come stava avvenendo anche in altre città.

Il fenomeno non tardava ad imporsi ovunque in Italia, tanto che la Federazione Ginnastica Nazionale cominciava a non vedere di buon occhio questa concorrenza, invitando le società a rallentare le adesioni del “Furba!”.

Così accadeva anche a Busto, dove il calcio continuava ad essere praticato con immutato entusiasmo, tra la freddezza della gloriosa società bustocca. Ma era solo questione di tempo.

Nel frattempo, siamo nel 1906, nasceva la prima società calcistica di Busto: la mitica e storica Aurora.

Primo presidente Roberto della Torre. Prima sede l’albergo Tre Re di via Milano che, non a caso, era di proprietà di Attilio Tre Re, futuro mediano-mezzala del Milan. I colori sociali della casacche erano quelli a strisce bianco-blù della “Ginnastica Pro Patria et Libertate”. A seguito di questa prima e determinante realtà dell’arte pedatoria nascevano altre società.

Nel frattempo scoppiava la prima Guerra Mondiale. Moti giocatori partirono per il fronte, dal quale torneranno macilenti e mutilati nel corpo e nello spirito, tra questi anche Piero Guidali e Remigio Bossi, che, viste le difficoltà economiche, e perché no sociali, pensarono bene di riunire tutte le realtà calcistiche bustocche in una sola realtà.

Così presso il Caffè Brugioli la proposta fu accettata: nasceva così la “Unione degli Sport Bustesi, Pro Patria et Libertate 1881 sezione Calcio”, primo presidente il Cav. Carlo Marcora. Neanche a dire la casacca era quella a strisce verticali bianche blu, quella che ancora ai giorni nostri regala emozioni ai bustocchi. Oggi come 100 anni fa.

Massimo Rosa



P.S. *La Pro Patria mi ricorda il primo calciatore di pelle nera da me visto contro il Verona: Washington Cacciavillani.*



LA MIA PRO PATRIA, UN AMORE COLLEGALE

Ad un tratto apparvero alcuni giocatori, l'Inter con la solita maglia nerazzurra, gli avversari con una maglia a me stranamente familiare. In quel preciso momento irruppe la voce del telecronista che descriveva la maglia del Celtic, definendola "a strisce orizzontali...tipo Pro Patria".



Una locomotiva simpatica e qualche vagone carico di legname, ciù ciù ciù. Ma qui non è Rio Bo, e l'ombra oscura della torre dello Spielberg ce lo ricorda. E il ron ron di fondo della raffineria, gattona nera accovacciata, sembra confermare l'impossibilità di oltrepassare la frontiera. Neppure con lo sguardo.

Ora d'aria, finalmente. Non c'è niente di meglio che scendere – in fila per due e ricordatevi che non si può parlare! – ai prati nella valle. Quattro campi da calcio. Porte in ferro, color ruggine. Campi da sette o da nove, ma si gioca anche in undici contro undici, e si può arrivare ben oltre. Qui si può parlare e correre e giocare. A pallone, naturalmente.

Sfide accese in cui si mette in palio il proprio orgoglio, e non solo. Qui in Lombardia i ragazzi nati a metà degli anni Cinquanta tifano solo per gli squadroni: Milan, Inter, Juventus. Poco altro, e non conta. In questa valle di lacrime, giocare è vivere. Anche se a volte, d'inverno, scende una nebbia fradicia e il freddo ti costringe a subire stilette a cominciare dalle spalle e poi giù, correndo sul filone della schiena. Maglietta di cotone.

Pantaloncini corti d'ordinanza. Guanti verboten. Sebbene nella massima estensione, i calzettoni non arrivano al ginocchio. Restano venti-trenta centimetri scoperti. Se non corri muori assiderato.

Qui da noi contano solo gli squadroni. Quando parlo di Pro Patria, nei primi anni Sessanta, mi guardano come fossi un marziano. Ma io tengo duro, è quella la mia squadra, la squadra di mio padre e dei miei avi. L'ho vista una volta sola prima d'essere rinchiuso a dieci anni. Pro Patria Napoli 2-2, doppietta di un certo Canè, non so se mi spiego. Fu il primo impatto con un vero 'negretto', ma questa è un'altra storia. Capivo poco di football, ma quella maglia a strisce orizzontali non l'ho mai dimenticata. Unica.

Duelli all'ultimo sangue. È l'Inter la squadra da battere, in Italia e nel mondo. Quasi tutti i ragazzi qui stravedono per i nerazzurri. È l'unica libertà concessaci, di scegliere la squadra che ci terrà un po' di compagnia. Perché i giorni e le notti senza i genitori sono difficili, lo sai?

Sotto la statua del Curato d'Ars si sussurrano giaculatorie oscene. E all'ombra degli alberi o negli angoli bui dei cessi si scambiano le prime figurine. Quelle dell'Inter sono le più ricercate. Sarti-Burgnich-Facchetti pregate per noi. Il beato Luisito ci protegga e l'Angelo Domingo sia sempre a noi vicino.

All'arma bianca sono i duelli, soprattutto quelli del sabato, quando al pomeriggio non c'è scuola. Allora la valle non è più solo di lacrime e si anima di energie e pulsioni a stento trattenute. Da una parte chi tifa per l'Inter, dall'altra una squadra mista Milan-Juventus, per una volta quasi fratelli. Ma senza esagerare.

Non sono male io, anzi. E chi mi ha visto giocare lo può testimoniare. D'altronde non sono molte le possibilità per sopravvivere all'aridità dei sentimenti. Ala o mezzala, meglio a destra, ma se occorre gioco a sinistra. Inseguire un pallone di gomma piena e dura è la sospensione del dolore, l'anestesia più dolce che abbia mai provato.

Ma tradire no, non è possibile. Inter, Juventus e Milan per me pari sono. Mi fanno schifo, anzi non esistono proprio. Io ho in testa la Pro Patria e delle figurine Panini ho nel mio armadietto solo quella di Enrico Muzzio. È l'unico ex della Pro Patria nella collezione 1966-67, ed ora gioca nella Spal.

Io sono nato a Busto Arsizio undici anni fa, non posso tradire. Neppure Sant'Antonio dalla barba bianca me lo può chiedere, neppure padre Ignazio. Così mi autoescludo. E non c'è niente di più triste di pomeriggi come questi. Passati in piedi, freddo fuori e gelo dentro. Si scannano dietro un pallone i miei fratelli, ma io sono diverso. Ora me ne accorgo.

Mi presto a fare il raccattapalle, per muovermi un po' e stordirmi. Ma quando la sfera vola fuori campo, dopo i primi arbusti e il rivo strozzato e maleodorante dell'Olonella...Allora ho come uno stordimento. Vacillo, annaspo. Fingo di non ritrovare il pallone, ma l'ho già in mano e faccio di nascosto due o tre palleggi. Dietro i rovi.

Mi chiamano. Pretendono di giocare gli stronzi, i fortunati. E anch'io lo potrei, se solo dichiarassi la mia fede, in fondo sarebbe la mia seconda squadra. Non tradirei nessuno. No, non posso. Avvinghiarmi con le unghie a quel vecchio albero, alla Pro Patria intendo, è un modo per crescere di dentro, è un modo per non morire senza identità.

Ma ora non posso più sopportare la visione di quelle maglie variopinte che si mescolano e s'azzuffano e si allontanano senza una logica apparente. Non c'è niente di più triste di pomeriggi come questi, passati a contemplare l'altrui felicità.

Woow woow ciù fa il Gibuti, woow woow, woow woow ciù ciù ciù. Per un attimo l'incontro si interrompe e io posso ritornare come gli altri, partecipe del medesimo destino. Ciao Africa, addio. Si allontana il treno e tutto passa, tutto se ne va. Anche il dolore passerà. Come i treni a vapore, come i treni a vapore. Ma questo l'avrei capito anni dopo. Woow woow, woow woow ciù ciù ciù.

Si avvia probabilmente ad una nuova vittoria, l'Internazionale di Milano. Che è tallonata da una sorprendente Juventus. Sarà quel che sarà. A me poco o nulla importa e lo confesso alla figura austera di Dante Alighieri, dipinta alle pareti del cortile centrale del Collegio, insieme agli altri grandi. Sono ventidue, come dire due squadre di calcio.

Sono visioni, allucinazioni mentali di questa tarda primavera che finalmente ha invaso il mondo e scaldato la prigione.

Mese di maggio, mese delle rose. E della mistica e vera Rosa, mese della Madonna, come ci ripete ossessivamente padre Ignazio. Per noi mese in cui si decide il campionato, mese della resa dei conti. La spavalda e anzi superba Inter è chiamata ad un'altra finale nella Coppa dei Campioni. Sarà Lisbona la città designata, il Celtic l'avversario.



Senza farmi vedere dai compagni, guardo in classe sulla carta geografica dov'è Lisbona, un punto nero sull'arancio-Portogallo. E devo salire sulla sedia per raggiungere la verde Scozia, so già che il Celtic è la squadra di Glasgow.

“Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio, dei primi fanti il 24 maggio”. Ma nella mia storia personale è il 25 maggio il giorno fatale, anche se allora non lo potevo sapere. Lisbona, 25 maggio 1967, finale Inter-Celtic. L'insolita generosità di padre Ignazio, sollecitata da pressioni nerazzurre di varia provenienza ma di sufficiente intensità, ci concesse di vedere quella sera alla TV lo scontro tanto atteso.

Ma non da me. Che fui obbligato – tacere bisognava e andare avanti – a restare coi compagni in refettorio per assistere all'incontro. L'occhio semidivino si ergeva in un angolo, scatolone di vetro e legno sorretto da lunghe leve metalliche. Io attendevo l'evento con curiosità e fastidio, anche se era comunque un diversivo rispetto all'ora di studio obbligatorio, e all'oretta passata finalmente nel cortile, ad ascoltare il ronfante lontano della gatta-raffineria, pensando ai fatti miei.

Dopo ripetuto scattare seguito all'accensione (e alla non corretta sintonia), lo scatolone incominciò a vomitare immagini, anzi ectoplasmii luminescenti. Infine padre Ignazio con l'ausilio forse di santa Maria Goretti, o comunque di un influente spirito, riuscì a catturare le prime immagini. Mancavano pochi minuti al collegamento.

Sulle sedie di legno e metallo aspettavamo in sofferto silenzio il calcio d'inizio. Era comunque quello un giorno speciale. Una piacevole eccezione rispetto ad una vita regolata dagli altri. Tornavamo per un momento padroni del nostro tempo, o almeno così ci sembrava. Infine ecco il collegamento, accompagnato da un brusio di tensione e di ammirazione per lo scatolone magico che ci trasferiva a Lisbona.

Mentre scorrevano le prime immagini in bianco nero, non molto nitide, a causa della lontananza dell'evento, mi parve di intravedere un lungo striscione con la scritta BUSTO ARSIZIO, collocato proprio sopra le panchine degli allenatori. Ebbi come un mancamento. Dietro a quel nome c'era un grumo d'affetti, una storia, le radici, la lontananza. Ma fu solo un lampo e forse fu frutto della mia eccitazione o della stanchezza.

A quel punto subentrò la voce di Nicolò Carosio, l'aedo per eccellenza, l'Omero prediletto. Incominciava ad inquadrare la partita, dando le formazioni delle squadre. Ad un tratto apparvero alcuni giocatori, l'Inter con la solita maglia nerazzurra, gli avversari... con una maglia a me stranamente familiare. In quel preciso momento irruppe la voce del telecronista che descriveva la maglia del Celtic, definendola “a strisce orizzontali...tipo Pro Patria”.

“Tipo Pro Patria!”, “Tipo Pro Patria!” ripetevo come una giaculatoria-scioglilingua. Qualche compagno mi guardò all'improvviso, io dovevo apparire loro come un San Luigi di luce incoronato. Mi mordevo le labbra stringendo i pugni sotto il lungo tavolo di formica verdolina. Allora ebbi un'illuminazione e poi una certezza: mai e poi mai avrebbe vinto l'Inter contro la mia Pro Patria miracolosamente trasferita – non era accaduto qualcosa di simile a Loreto? – in terra scozzese. Mai.

Alberto Brambilla (*Panathlon Planet*)

Le Letture di Alessandra Rutili

L'ORA DEL FAUSTO



Quando si è giovani capita di sottovalutare il pericolo. Può succedere, per esempio, che pur di assistere ad un grande avvenimento sportivo si rischi la vita. Questo in sunto quello che racconta “L'ora del Fausto”, dove Fausto sta per Coppi. In questo splendido romanzo scritto da Mauro Colombo, però, vi è molto di più. Nel libro si narra, infatti, della grande amicizia di due giovani uomini, che, per sfuggire alla chiamata alle armi e quindi al fronte, decidono di vivere da imboscata in Brianza. Lasciano la propria vita ed i propri affetti per la clandestinità. Ma nell'Italia del 1942, dilaniata dal secondo conflitto mondiale, questi ragazzi non smettono di seguire il cuore.

Alfredo ed Attilio, i protagonisti, possono sopportare condizioni di vita precarie, i mille pericoli della Guerra, ma non possono resistere alla tentazione di vedere il proprio eroe: Fausto Coppi. Il 7 novembre 1942 il grande campione tenterà di stabilire il record dell'ora al velodromo Vigorelli. I due disertori non hanno dubbi. In sella alle loro biciclette sfidano la sorte in una gara di velocità contro il destino. Il mito di Fausto Coppi, l'amicizia e la solidarietà di uomini e donne semplici che resistono in tempo di guerra.

“L'ora del Fausto” è uno scorcio sulle misere condizioni del nostro Paese in guerra, ma è anche la storia di un grande amore per lo sport, per il ciclismo.

L'ora del Fausto
Mauro Colombo
Ediciclo, 2013



Vita di Aree e di Club - Vita di Aree e di Club - Vita di Aree e di Club - Vita di Aree e di Club

Area 1

MOZIONE n.2 approvata all'unanimità dall'Assemblea dell'Area 1 del 10.3.2019



La Gazzetta dello Sport del 15 gennaio 2006 titolava di spalla in prima pagina **“Altri imbecilli al seguito”**.

L'articolo, a firma del vicedirettore **Franco Arturi**, riportava:

“Provate a spiegare alle centinaia di persone bloccate per ore sui treni della Milano-Roma nel gelo di un pomeriggio invernale che cosa le ha imprigionate nel disagio, nell'incertezza e nella rabbia. Del complicato intreccio cronistico che ha trasformato Parma in un teatro di guerriglia urbana che ha sconvolto la circolazione dorsale del Paese, quella gente coglierà al volo un'istantanea ultrà del calcio, disordini, violenza.”

Poco più dentro a pagina 5 Arturi riprendeva affermando:

“... Qualcuno per fortuna non si arrende e ha cominciato la lunga marcia verso un calcio diverso. Vi raccontiamo in breve una bella iniziativa proprio per rompere la cappa di pessimismo che sentiamo sulle nostre teste.

Il Panathlon di Verona ha coinvolto l'assessorato allo sport del Comune e l'Hellas Verona nel progetto del Fair Play, cioè un percorso didattico-educativo nello sport”. E terminava: *“Scuole e tribunali che funzionino bene ed in fretta, cioè educazione e repressione: solo così ci salviamo”*.

Da allora nulla è cambiato la violenza alberga sempre nel mondo del calcio: morti, agguati, ricatti alle società, tifoserie politicizzate, genitori che se le danno di santa ragione.

Di fronte a questa gratuita violenza cosa dire se non che occorrerebbe una vera volontà di punire severamente con leggi dure chi commette queste nefandezze. A nulla servono i Daspo, punizione sinora inconcludente e ormai datata.

Alla luce di quanto sopraesposto, **tutti i Club del Panathlon Area1, unitamente al governatore ed al C.D., chiedono al Panathlon Distretto Italia ed al Panathlon International, viste le nostre finalità ed il ruolo che dobbiamo avere, d'intervenire presso gli organi sportivi, siano essi Governativi che del Coni, per riportare nell'alveo dello sport il mondo malato del calcio, assumendo ogni più opportuna iniziativa per contrastare la violenza nel mondo del calcio.**

Mestre 10.3.2019





Area 1

Panathlon Mestre

LEZIONI PANATHLETICHE



Nell'ambito della settimana voluta dalla Regione Veneto dedicata allo sport nelle scuole, i Panathlon di Venezia e Mestre sono "scesi" sul territorio iniziando una serie di incontri con gli Istituti della Provincia di Venezia.

Come Presidente del Club di Mestre ho tenuto tre ore di "lezioni panathletiche" , dal fair play al doping, all'abuso di alcol e di droghe.

A breve incontrerò personalmente un altro Istituto il 15 aprile, dando comunque la mia disponibilità anche per altri momenti da condividere con i ragazzi di scuole medie e superiori. Ho percepito negli studenti una grande attenzione e curiosità, sottolineate da molte domande per nulla scontate.

Se un messaggio potesse essere veicolato alle Istituzioni ed ai nostri Organismi superiori, riguarderebbe l'inserimento nei programmi scolastici di lezioni dedicate alla "cultura dello sport" e la conoscenza dei rischi connessi alle piaghe sociali, doping incluse, che rischiano di incidere drammaticamente nelle vite delle nuove generazioni

Fabrizio Coniglio/Presidente Panathlon Meste



Panathlon Verona 1954

L'UNIONE FA LA RICERCA

Firmata la convenzione Quadro tra Università G. Marconi e F.I.Tri.



Lo scorso 5 marzo è stata firmata la Convenzione Quadro tra l'Università degli studi Guglielmo Marconi di Roma e la Federazione Italiana Triathlon. Le finalità dell'accordo tra le parti sono l'interesse comune a mantenere e sviluppare forme di collaborazione, fruendo reciprocamente delle rispettive competenze e strutture, per lo svolgimento di attività di ricerca e formazione al fine di una migliore realizzazione delle rispettive finalità istituzionali.

La collaborazione, da esplicitarsi mediante stipula di specifici Accordi Attuativi scritti tra le parti, potrà riguardare:

- • Attività di collaborazione scientifica
- • Attività di supporto alla didattica
- • Attività di ricerca, consulenza e/o formazione commissionate

L'accordo, siglato dal Presidente pro tempore della Federazione Italiana Triathlon Luigi Bianchi e dal Magnifico Rettore pro tempore dell'Università G. Marconi Prof.ssa Alessandra Spremolla in Briganti, è stato fortemente proposto e voluto dalla Dott.ssa **Francesca Tibaldi, ex atleta**

della Nazionale Italiana di Triathlon e socia del Panathlon Verona 1984, attualmente studentessa della Laurea magistrale in Psicologia (LM51) presso l'Università G. Marconi.





Area 2

Panathlon Brescia

25 febbraio 2019 Volley Roncadelle
Conciliare sport e scuola

Premessa metodologica



Normalmente, quando scrivo delle nostre Conviviali, riferisco "il presidente ha detto", "il presidente ha fatto", tutto facile.

Ma lunedì scorso il nostro amico presidente Angelo Micheletti - per una banalissima caduta con conseguente incrinatura del malleolo ha dovuto farsi ingessare la gamba dal ginocchio al piede.

Fermo per 35 giorni.

Auguri presidente, torna presto.

Come previsto dallo Statuto, l'ho sostituito nelle sue mansioni. E ora sono in ambasce. Come faccio a scrivere "ho detto", "ho fatto"? Non è bello.

Dovrei forse fare come Giulio Cesare nel "De bello gallico" che fece la scelta di parlare di sé in terza persona (Questo artificio gli permise infatti di presentare i suoi grandi trionfi

nella maniera più sobria ed "oggettiva" senza autocelebrarsi in maniera esplicita).

Bello neppure questo. Vabbè, starò sul vago.

Fatta la premessa, passiamo alla serata.

Nel bellissimo complesso del Centro Pastorale Paolo VI, lunedì scorso 25 febbraio abbiamo parlato di pallavolo, in particolare come conciliare sport e scuola delle giovanissime del Volley Roncadelle, campione provinciale FIPAV, fucina di grandi talenti.

Da Roncadelle infatti è uscita Anna Danesi che ha giocato nella finale dei Mondiali di Volley 2018, persa dopo cinque combattutissimi set contro la Serbia.

Al suo ritorno a Roncadelle ad accoglierla una bella rappresentanza della società di casa. Con Mino Petrarca - primo allenatore di Anna - anche alcune ragazzine che attualmente vestono la casacca del Roncadelle: "Sono davvero emozionata ad essere qui a salutarla" - dice una giovanissima giocatrice - "Anna è stata bravissima, una vera campionessa. Arrivare come lei? Magari! L'ho vista in televisione ed è stata bravissima. Arrivare al suo livello sarebbe davvero fantastico".

A questo punto, il nostro vice presidente (!) accoglie e presenta ai soci Renato Biagi, presidente della squadra, il già citato allenatore Mino Petrarca e due giovanissime giocatrici, Chiara Montini e Chiara Coccoli.

Ospiti graditi, applausi. Dopo l'immane Inno di Mameli - sempre emozionante - a cena, prima del dolce, la parola agli ospiti.

Poche parole, ma molto sentite, dal Presidente Biagi sui recenti positivi risultati della squadra: "Per noi è un grande orgoglio visto e considerato gli innumerevoli sforzi che da anni facciamo per mandare avanti l'attività giovanile".

Rodolfo Garofano/Addetto Stampa Panathlon Brescia



Area 3

Panathlon Mottarone

"Il mio pallone, sport educazione e cittadinanza "

Paola **P**iola, la psicologa vercellese figlia dell'indimenticato Silvio, tra i più grandi centravanti della storia del calcio con 274 gol segnati come dicono le fonti ufficiali, ma la figlia dichiara che la classifica è da aggiornare perché in realtà sono 290 tenendo conto delle reti segnate dopo la ripresa del campionato di guerra, è stata la prestigiosa ospite dell'incontro organizzato martedì 15 gennaio al ristorante Cicin di Casale Corte Cerro dal direttivo del Panathlon Mottarone.

A inizio serata, che aveva come tema lo sport praticato in età giovanile, il presidente del Club Rino Porini aveva portato i saluti ai numerosi presenti ricordando l'eccezionalità del convegno e l'importanza della relatrice. "Vitale è presentare ai giovani che lo sport può dare delle risorse per la vita – ha spiegato quest'ultima – in modo particolare in questi momenti che, visti i recenti fatti di cronaca negli stadi, ne abbiamo un bisogno indispensabile. Per ricordare mio padre in una prospettiva utile alle nuove generazioni, con mio marito Giorgio Gaietta e altri collaboratori, abbiamo realizzato 'Il mio pallone, sport educazione e cittadinanza' un progetto che fa seguito alle precedenti iniziative e fra queste la pubblicazione del libro Silvio Piola il senso del gol. Il lavoro, oltre ricordarlo come eccellenza sportiva del passato, che vanta, a tutt'oggi, record non uguagliati nella storia del calcio italiano, si propone di tracciarne la personalità come uomo e di analizzarne le diverse componenti, psicofisiche, tecniche, relazionali, sociali e il pensiero creativo che hanno reso possibile la sua lunga carriera agonistica ai massimi livelli per ben 25 anni. I nostri giovani infatti hanno bisogno di riappropriarsi dell'attitudine al sogno, di poter fantasticare il proprio futuro e di essere incoraggiati e sorretti nelle progressive fatiche che implica poterlo costruire e raggiungerlo".



Ha poi parlato del padre, che si è goduta in modo particolare quando era anziano, di cui ha un archivio formato da oltre 2700 fotografie, per proporlo non come una leggenda dello sport o un super eroe, ma presentandolo nei suoi vari aspetti poco conosciuti di papà, nonno, ma anche cacciatore, amante della pesca e giocherellone, ma sempre con la passione del pallone in ogni epoca della sua vita ricordando anche che in casa, degli innumerevoli trofei da lui vinti, aveva solo la coppa che presentava la sua classica rovesciata all'epoca del Novara.

È inoltre stato proiettato un breve filmato "Il Cacciatore di Gol" del regista Vanni Vallino, che ha come protagonisti il noto attore e conduttore televisivo Neri Marcorè e il giovanissimo Tommy, il pronipote di Piola. Il video mostra il lato umano di un mito senza tempo dello sport italiano che invita i più giovani a seguire il suo esempio di vivere lo sport con assoluta semplicità, gustandone le vittorie e i sacrifici fatti per coglierle, ma avendo anche la capacità di comprenderne le sconfitte che devono essere la base per migliorarsi.

L'appuntamento ha visto anche dare un riconoscimento alla giovane Carolina Guidetti, la figlia del segretario del Club, che ha passato un anno di servizio civile a Huaycan, alla periferia Lima in Perù, insegnando danza urbana ai bambini di 8 o 9 anni in modo da dare loro un'alternativa alla strada dove di solito vivono e dove devono cavarsela da soli di fronte alla violenza e all'indifferenza dei genitori.

Durante la serata sono intervenuti anche il governatore Maurizio Nasi, il presidente del Panathlon Alessandria Peo Luparia, l'assessore allo sport del comune di Omegna Francesco Perrone, il presidente dell'Unione industriali del VCO Umberto Locatelli e il pluricampione mondiale di canottaggio Stefano Basalini da giugno dello scorso neo presidente della Canottieri lago d'Orta.

Nell'occasione si è anche tenuta l'annuale assemblea del Club, dove i vari punti all'ordine del giorno: la relazione del presidente Porini, il rendiconto finanziario e la relazione del collegio dei sindaci sono stati approvati all'unanimità.

Carlo Pasquali



Panathlon Novara

CONVEGNO: "SPORT E BENESSERE" – 21 MARZO 2011

Il Panathlon Club Novara ha organizzato il Convegno "Sport e Benessere", che ha avuto luogo il 21 Marzo 2011 presso l'Aula Magna del Liceo Classico "Carlo Alberto" – Baluardo Lamarmora n. 8/c – Novara.

La finalità era quella di promuovere la cultura della salute e del benessere, proporre corretti stili di vita avvalendosi anche della frequentazione di un'attività motoria semplice e/o di quella agonistica. Ed è stato rivolto principalmente al mondo scolastico ed anche agli operatori sportivi del territorio che abbiano manifestato il desiderio di aggiornarsi con gli argomenti proposti. Per realizzare il Convegno nel miglior modo possibile, il Panathlon ha avuto la fortuna di poter contare sulla collaborazione di relatori eccellenti (cfr. allegato), di fama nazionale ed internazionale, che hanno intrattenuto – ognuno per la propria parte di competenza - i convenuti in modo dinamico ed esaustivo, relatori ben presentati e moderati da Renato Ambiel, noto giornalista sportivo e Socio del Panathlon stesso. E' sembrato così di collaborare con altre agenzie educative nell'individuare percorsi e risposte nel modo più puntuale e qualificato alle esigenze di salute psico-fisica dell'età evolutiva. E poi quelli proposti, sono stati stili ottimali con insito l'obiettivo di incrementare l'attenzione dei ragazzi alla cura del proprio corpo e delle proprie abitudini di vita, stili raggiungibili in tutta semplicità ma con un costante impegno che non tarderà ad essere gratificante.



200 persone circa hanno partecipato all'evento, capienza massima della struttura ospitante, pubblico composto dai ragazzi delle scuole: Liceo Classico "Carlo Alberto", Liceo Scientifico "Antonelli" Sezione Sportiva, Liceo Artistico "Felice Casorati", IPSIA "Bellini", dai citati operatori sportivi di Novara e provincia e da molti panathleti.

Erano altresì presenti: Cosimo Pinto: Campione Olimpico di Pugilato – Tokyo 1964; Maurizio Nalin: Campione Paralimpico nel Pentathlon - Atlanta 1996; Alda Bonini: Campionessa Mondiale di Twirling; Ilaria Crespi: Campionessa Italiana paralimpica nel lancio del disco; Mario Armano: Campione Olimpico e Mondiale di Bob – Grenoble 1968, Presidente del Panathlon Club Novara.

Al termine delle esposizioni, il Presidente Armano ha rivolto un sentito ringraziamento ai magnifici Relatori, alle autorità presenti ed alle persone che hanno collaborato per l'allestimento del Convegno, in particolare il Dott. Sante Bongo ed il Prof. Aldo Vecchio. Prima di chiudere ha preso la parola Maurizio Nalin esprimendo soddisfazione per la realizzazione del Convegno in discorso e sollecitando a riproporne un altro verso la fine anno in quanto questi argomenti devono essere all'ordine del giorno al fine di salvaguardare il futuro alimentare e di benessere psico-fisico dei giovani.



PANATHLON TORINO OLIMPICA

GIORGIO COSTA ALLO JUVENTUS STADIUM



Serata di gala al Panathlon Torino Olimpica per la visita del Presidente del Panathlon International Distretto Italia Giorgio Costa, ottimamente organizzata e promossa dal Presidente Ermanno Silvano e dal Past Governatore dell'Area3 Roberto Polloni (superbo battitore d'asta).

All'evento erano presenti il Governatore dell'Area3 Maurizio Nasi ed il Consigliere Internazionale Roberto Carta Fornon, in compagnia di circa trecento panathleti provenienti dagli undici club piemontesi e valdostani.

Una serata, del tutto particolare per la sua location, svoltasi allo Juventus Allianz Stadium nella sala dedicata ai due pilastri fondamentali ed indimenticabili della società bianconera: Gianni e Umberto Agnelli.

Una appassionante asta di beneficenza ha quindi vivacizzato i numerosi ospiti, dove l'oggetto del contendere era la maglia di Cristiano Ronaldo con le firme dei compagni di squadra, assegnata per 1.250 euro.

L'evento serale è stato preceduto dalla visita pomeridiana all'intero Juventus Stadium, un impianto che visto nel suo backstage è davvero impressionante, tanto è curato nei particolari. Uno su tutti i due spogliatoi: quello della Juventus a mo' di budello, cioè lungo e stretto, per favorire la concentrazione; quello degli ospiti vasto, con i 36 scudetti conquistati e tutto il resto della copiosa messe di successi bianconeri, per annihilire e deconcentrare gli avversari.

Simpatico siparietto è poi stata l'affermazione del presidente Giorgio Costa del suo amore per la Sampdoria, applaudito sportivamente da tutti i presenti, quasi totalmente bianconeri. Fair Play innanzitutto, come si confà al Panathlon.



AREA 4

PANATHLON GENOVA



MENO DI 100

AUGURONI



“Oggi, che ho raggiunto quota 99, vi dò appuntamento, fra un anno, ai miei primi cent'anni!!”. Con queste parole sono iniziati i festeggiamenti che il Panathlon Club Genova ha riservato a **Sergio Sobrero**, classe 1920, probabilmente, oggi, decano di tutti i panathleti del mondo, sia per età anagrafica, sia di iscrizione al Club (45 anni di tessera).

Il Presidente Giorgio Guerello ha informato i presenti che Antonio Cairo, già Presidente del Club e Vicegovernatore vicario dell'Area Liguria, è stato nominato Socio Onorario del Club.



La serata è stata dedicata al mondo femminile, trattando di danza sportiva. La Presidente del Comitato Regionale della Federazione, Antonella Sbragi, ha evidenziato l'aspetto agonistico e tutte le differenti specialità che ne fanno parte. Particolarmente gradita l'esibizione dei due atleti danzatori, di classe internazionale, Roberta Ventura e Andrea Fois, che hanno proposto variazioni "a valzer lento" di musiche di Fabrizio De' Andrè. Di rilievo la rappresentazione di scatti fotografici inerenti competizioni di danza della fotografa Azzurra Balistreri, più volte vincitrice di concorsi internazionali.

Francesco Garbarini



Panathlon La Spezia

PANATHLETI SI DISTINGUONO ANGELO MOLINARI

Il Past President del Panathlon Club La Spezia, Angelo Molinari, ha ricevuto la benemerenda civica da parte del comune spezzino per la sua attività a sostegno dello sport.



La cerimonia si è svolta nel corso di un Consiglio comunale straordinario, riunito appositamente per la cerimonia di consegna delle benemerende cittadine.

Il panathleta Angelo Molinari è stato insignito della Benemerenda Civica con la seguente motivazione: "storico commerciante della città fortemente impegnato nel sociale e appassionato dirigente sportivo".

Complimenti da parte del Distretto Italia.



Area 5

Panathlon Modena

PARTERRE DE ROI PER I 60 ANNI

Il Panathlon Club Modena nel luogo che porta il nome di uno dei soci più illustri di tutta la sua storia



Si è infatti svolta al Teatro Comunale "Luciano Pavarotti" la serata di presentazione del libro che ripercorre i sessant'anni del club modenese, concentrandosi in particolare sugli ultimi dieci, e dunque fino a tutto il 2018 compreso.

La presidente Maria Carafoli, ringraziando in apertura il direttore del Comunale, il maestro Aldo Sisillo, e salutando con emozione i quasi duecento tra soci, invitati e ospiti d'onore, ha introdotto il volume che, oltre a dati storici, eventi e personaggi dell'ultimo decennio del Panathlon Club Modena, si concentra in particolare sui progetti di solidarietà resi possibili, a partire dal 2008, grazie alla generosità dei soci Panathlon e a quella di numerosi sostenitori, e che hanno portato a donazioni, specie sul fronte dello sport per disabili, ma anche su quello degli aiuti post sisma, per complessivi 175.000 euro. Introdotti dalla giornalista Federica Galli, hanno poi preso la parola alcuni dei tanti ospiti dell'evento, dal prefetto Maria Patrizia Paba al sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, dal governatore dell'Area Emilia Romagna e Marche Luigi Innocenzi al delegato provinciale CONI Andrea Dondi. Numerosi gli sportivi presenti, tra cui l'ingegner Mauro Forghieri, nominato Socio Onorario del Panathlon Club Modena alla presenza di Franco Bertoli, del Generale Giuseppenicola Tota e di Catia Pedrini, tre delle sei personalità che negli anni scorsi hanno ricevuto lo stesso riconoscimento. Premiati anche i soci Panathlon Umberto Ferrari, Ermanno Longagnani, Graziano Pantaleoni, Erio Rodeghiero, Gustavo Savino, Ninetto Sgarbi e Ferdinando Tripi per i 30 o i 40 anni di militanza nel club.

L'evento ha visto inoltre sancire il gemellaggio tra il Panathlon Club Modena e il Panathlon Club Ferrara, rappresentato dalla presidente Luciana Pareschi e da Davide Conti. La serata è stata allietata dalla voce del tenore Reinaldo Droz, allievo della masterclass dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "O.Vecchi – A.Tonelli" tenuta dalla soprano Raina Kabaivanska, la quale ha incantato i presenti ricordando le similitudini tra sportivi e cantanti lirici, apparentemente lontani, in realtà così vicini nel coltivare il proprio talento con sacrificio, passione e perseveranza. In chiusura di serata i presenti hanno ricevuto in omaggio il volume, pubblicato grazie a Bper Banca, dei sessant'anni del Panathlon Club Modena, frutto di un grande lavoro di squadra e di ricerca d'archivio, curato per la parte grafica (i testi sono a cura dell'ufficio stampa del Panathlon Club Modena) da Elena Prandini per l'agenzia di comunicazione Mediamo.net di Paolo Seghedoni e Andrea Cavallini.

Guido Ganzerli/Addetto Stampa Panathlon Modena



Area 9

Panathlon Catania

RICORDO DI LUZ LONG

Il 21 marzo 2019, giornata mondiale contro il razzismo, è stata organizzata dal Panathlon International Club di Catania, Presieduto da Antonio Mauri, una visita presso il Cimitero Militare Germanico.



La visita, ideata da Ignazio Russo, Past President del Club, nonché anima del Progetto "Sport e Legalità", ha voluto ricordare Luz Long, l'atleta tedesco che strinse la mano all'atleta nero Jesse Owens (Berlino Olimpiadi 1936), sotto lo sguardo trasecolato di Adolf Hitler. (V. Panathlon Planet allegato)



Area 10

Panathlon Terni

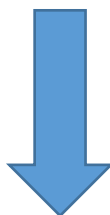
LO SPORT ED IL CALCIO DI SERIE C CON IL PRESIDENTE DELLA LEGA PRO FIGC FRANCESCO GHIRELLI



Una splendida serata è risultata la Conviviale organizzata dal Panathlon Club di Terni l'8 marzo 2019, con la presenza del Dr. Francesco GHIRELLI, recentemente eletto Presidente della Lega Pro FIGC, il quale ha intrattenuto i Soci ed i molti amici del Club ternano sul tema "Sport, calcio, Serie C", con molti riferimenti alla situazione della locale squadra della Ternana calcio Unicusano, rappresentata nell'occasione dal team Manager Lorenzo MODESTINO.

Amico del Presidente Benito Montesi e del Past President Massimo Carignani, il Presidente Ghirelli ha affrontato gli aspetti programmatici della nuova Lega Pro in ordine al riordino dei regolamenti stravolti lo scorso anno

per quanto attiene al Campionato di Serie B, relativamente al numero di squadre ammesse ed ai ripescaggi, da parte del CONI, precisando la volontà di far riconoscere la sua attività di offrire lo sport del calcio ad una miriade di ragazzi che vanno formati verso il Fair-Play e l'etica sportiva, rappresentando un grande serbatoio di atleti perfino per la serie maggiore e per la Nazionale, che ha veramente bisogno di eccellenze italiane per risalire una pericolosa china dove ora si trova.





Ha sollecitato gli sportivi presenti ad intervenire, perché ritiene che i suggerimenti della base sono indispensabili per una dirigenza che intende lo sport come sviluppo della personalità e come servizio sociale di cui anche la politica deve necessariamente tener conto. La risposta è stata positiva per gli interventi che si sono succeduti, ai quali il Presidente ha fornito risposte esaurienti.

In definitiva si è percepita la sensazione di essere di fronte ad un dirigente sportivo illuminato, che intende lo sport in generale ed il calcio in particolare, con gli stessi valori del nostro Panathlon.

Il Dr. Ghirelli, oltre che di calcio, si è interessato di pallavolo nelle vesti di Direttore Generale del “Mondiale” maschile svoltosi in Italia nel 2010, ed è anche stato Presidente della Lega Nazionale di Beach Volley.

Durante la serata, concomitante con la Festa della donna, le molte signore presenti sono state omaggiate con una composizione di mimose, fiore assunto a simbolo dei diritti delle donnesse.

Infine, un nuovo Socio è stato accolto nel Club, si tratta del Dr. Maurizio SCIARRINI, per la categoria dei Dirigenti Sportivi per essere il Presidente e fondatore dello Sporting Club San Valentino, una Polisportiva con molte discipline che persegue lo sviluppo dello sport giovanile ed inclusivo paralimpico e razziale, nonché Presidente della Federazione Italiana Pilates.

Benito Montesi



Area 12

PANATHLON CLUB UDINE: UN “TERZO TEMPO” ANTICIPATO DEL DERBY CALCISTICO PORDENONE TRIESTE UNA SERATA ORGANIZZATA PER I PROTAGONISTI ALL’INSEGNA DEI COMUNI VALORI DELLO SPORT

Il Panathlon Udine allenatore d’eccezione di un pre-incontro all’egida dei valori della sportività in attesa della partita Derby tra Pordenone e Triestina.



Un invito quello del Presidente del Panathlon Club Udine, Massimiliano Pittilino, accolto da entrambe le squadre presenti con allenatori e capitani.

L’incontro, guidato dal giornalista Francesco Pezzella, ha avuto la partecipazione di numerosi giornalisti sportivi e panathleti, nonché del Presidente Regionale del CONI, Giorgio Brandolin, della FIGC FVG, Ermes Canciani, e dei Presidenti dei Panathlon Club Pordenone, Luciano Forte, e Trieste, Andrea Ceccotti.

Entrambi gli allenatori, Attilio Tesser per il Pordenone e Massimo Pavanel per la Triestina, hanno sottolineato come il derby sia sentito sia dalle squadre che dai tifosi ma come tutti lo affrontino nello spirito del “vinca il migliore” con l’auspicio di un “Terzo tempo” post incontro.

Scambio di maglie tra Federico Maracchi e Mirko Stefani, in rappresentanza delle rispettive squadre, un corale impegno a mantenere questo spirito che è quello dello sport vero, combattuto in campo ma reso sport vero nel suo più alto significato dal reciproco rispetto ed amicizia tra i concorrenti.



Auspici generali ad entrambe le squadre di raggiungere l’obiettivo di salire ad una categoria superiore hanno concluso l’incontro.

Congratulazioni al Panathlon Club Udine per questa iniziativa, che prosegue la sua linea di evidenziazione dei valori Panathletici avviata già l’anno scorso con analogo incontro delle squadre di Basket di Trieste ed Udine.

Piergiorgio Baldassini/Addetto Stampa Area12



L'Aforisma di fine Lettera 22



L'ironia è non prendersi sul serio, dire luoghi comuni con l'aria di aver detto una cosa nuova. E' uno strumento sottile e difficilissimo. Potrebbe essere un esempio quando Gianni Agnelli venne a sapere che un pentito delle B.R. era tifoso della Juventus e disse: "certamente di questo non avrà niente a che pentirsi." Ecco questa è l'ironia una forma molto avanzata di umorismo.

Renzo Arbore



AGENDA di Aprile

2 – Radio Toscana, una volta al mese, ospiterà il Panathlon. In questo primo saranno ospiti Leno Chisci, Vice Presidente Vicario D.I., e Andrea Da Roit, Presidente Panathlon Firenze

6 – Assemblea Generale Straordinaria Panathlon International Auditorium "Università Carlo Cattaneo, ore 9.30 Castellanza (Va) – C.so Matteotti 22

ATTENZIONE: VI PREGHIAMO INVIARE LE NEWS DEI CLUB ENTRO IL 31 DI OGNI MESE

Se vi piace scrivere inviateci articoli (20/30 righe), esprimete le vostre opinioni sul mondo dello sport, proponete iniziative...in parole povere tutto ciò che fa cultura, contribuirete così alla crescita del Panathlon. Si raccomanda di inviare i testi in Word.

In Redazione: Andrea Fauliri, Alessandra Rutili, Lorenzo Fabiano, Maurizio Manzini, Carla Riolfi, Claudio Agnelli, Antonino Raffa

Hanno collaborato e si ringraziano: Manlio Siani, Francesca Tibaldi, Renata Soliani, eenet.it, Alberto Brambilla, Carlo Pasquali, Eugenio Guglielmino, Francesco Garbarini, Mario Armano, Ermanno Silvano, Benito Montesi, Piergiorgio Baldassini, Panathlon Mestre, Panathlon Verona 1954, Panathlon Brescia, Panathlon Mottarone, Panathlon Novara, Panathlon Torino Olimpica, Panathlon La Spezia, Panathlon Modena e Panathlon Terni.

Ludis Iungit

